

VIOLENZA & RAZZISMO.

Con gli operatori del Cis nel «pianeta Tor Bella Monaca» Ragazzi che non sanno leggere e insegnanti in fuga

Nasce il primo Telefono colorato per le denunce

È stata attivata la prima linea telefonica per raccogliere denunce su episodi di razzismo e di violazione di diritti. Si chiama «Telefono Arcobaleno» e sarà un servizio a disposizione degli immigrati, delle associazioni antirazziste, delle autorità locali e delle forze di polizia. La proposta è stata formulata all'indomani dell'ennesima aggressione dall'associazione Senza Confini. Ieri è stata fatta propria e realizzata dal Verdi e dal Pds della Provincia di Roma.

I numeri del «Telefono Arcobaleno» sono 69940654 e 6786134. E saranno attivi tutti i giorni dalle 9 alle 17,30. L'iniziativa è stata presa dai consiglieri provinciali Paolo Cento, del Verdi, e Maria Grazia Passuello, del Pds, non solo per dare una risposta al clima di violenza che da settimane si è creato in città, ma anche per denunciare l'assenza di interventi, più volte sollecitati dalle associazioni di immigrati, da parte della giunta provinciale.



«Cambiamo le periferie per battere la destra»

CARLO LEONI

Non passa settimana senza che Roma conquisti il triste onore delle cronache nazionali per le aggressioni razziste a giovani di colore. A queste si aggiungono episodi di violenza contro giovani di sinistra, centri sociali, sedi di organizzazione democratiche. È giunto il momento di non considerare più questi fatti come avvenimenti isolati ed è quindi il momento di costruire una risposta generale, dura, energica, della Roma democratica, delle forze antifasciste e antirazziste della Capitale. C'è una forza politica il Msi-An, rappresentata a Roma da Teodoro Buontempo, che in questa città non fa che coprire e giustificare gli episodi di violenza dei naziskin. Personaggi, consiglieri comunali che non volevano sottoscrivere in Campidoglio, un ordine del giorno contro Priebe, il boia delle Fosse Ardeatine. Fi-

ni prova a dare di sé una immagine perbenista e moderata, ma si smentisce da solo con gli elogi a Mussolini, con la protezione che dà a Buontempo e poi candidando alle Europee, proprio a Roma, nella lista che lui stesso capeggia, un uomo come Pino Rauti. Questi personaggi, Buontempo e Pino Rauti, vengono indicati come una speranza del capo dei naziskin Maurizio Boccacci, nelle sue recenti interviste. E allora, se si vuole davvero interrompere la spirale sanguinosa di violenze razziali e fasciste, bisogna innanzitutto isolare coloro che sui giornali, nelle istituzioni, nelle città si assumono la responsabilità politica e morale di dare copertura e di giustificare questi episodi. Ciò che è in discussione non è solo il fascismo di ieri, ma quello di oggi, quello che sfilava impunito per le strade di Vicenza, quello che aggredisce gli immigrati e i giovani di sinistra.

Berlusconi si è caricato sulle spalle una responsabilità enorme di fronte all'Italia e all'Europa, dando legittimità di governo ad una forza politica che mantiene e rivendica legami con il fascismo di ieri e con quello di oggi. C'è chi strizza l'occhio ai neofascisti, pensando che così maturino democraticamente, chi gioca con l'immagine del «Pecora» come se si trattasse solo di una curiosità un po' bizzarra, e c'è chi stringe accordi di potere nelle circoscrizioni romane con gli uomini di Buontempo. Tutto questo deve finire. Chi giustifica i naziskin deve essere isolato moralmente e politicamente. Si è rilanciata l'idea di una manifestazione nazionale a Roma contro il razzismo. Sono d'accordo, se la costruiamo con il concorso di tante forze non solo di sinistra, ma democratiche, cattoliche, delle associazioni della solidarietà, dei movimenti per la pace. Ma quel che a me preme di più, non è il grande appuntamento di un giorno. È costruire una mobilitazione diffusa, quartiere per quartiere, e poi nelle scuole e nei luoghi di lavoro.

Una iniziativa permanente, che sappia durare nel tempo. Un lavoro culturale e su grandi valori ideali. Una iniziativa sociale per rimuovere le situazioni di degrado, soprattutto nelle periferie, nelle quali attecchisce la demagogia di destra. Per far questo dobbiamo essere in tanti: partiti, sindacati, associazioni, ma anche intellettuali, grandi personalità della Roma democratica, esponenti del mondo cattolico. In tanti per una grande iniziativa di dialogo con i giovani di questa città, ancora così ricca di valori democratici e solidaristici.

«I negri? Ma chi pensa a noi?»

Nessuna «giustificazione», ma capire sì. E ieri mattina, con i giornali in mano, gli operatori del Centro di integrazione sociale di Tor Bella Monaca hanno parlato con i ragazzi della «bella impresa» del pestaggio di un congolese fatto dai loro coetanei e vicini di casa. Le risposte? Tutti concordano nel dire che picchiare uno in dieci, o solo per il colore della pelle, non è giusto. Però pensano che «i non devono stare a casa loro». Poi, operatori e direttore hanno accolto i giornalisti: «Per favore, non scrivete più quei titoli d'assalto: ai ragazzi piacciono». Discorso già fatto mille volte, mille volte invano. Come difficile è, anche con i corsi del Centro, recuperare ragazzi che magari non sanno leggere, che hanno i genitori in carcere oppure ci sono già stati loro stessi. Anche due degli arrestati di domenica, Danilo Petralia e Antonio Pecci, sono passati per il Cis. Filippo Camboni, il direttore del Centro, ci tiene però a precisare prima di tutto una cosa: «Hanno scritto che il quartiere solidarizza con il gesto dei ragazzi, ma non è vero. La gente si è ribellata alla polizia, però lo fa anche quando arrestano uno spacciatore o un ladro. Reagiscono così perché qui le istituzioni sono presenti solo per reprimere, mai quando serve aiuto. E poi racconta, insieme a Francesca Giarè, responsabile delle Attività di orientamento con le scuole, e Mauro Faiella, operatore del progetto Spazio aperto, del loro lavoro: 5 anni di attività per uno dei 35 progetti finanziati in Europa dalla Cee per la lotta alla povertà. Finanziati anche dagli enti locali, quelli

Al Cis di Tor Bella Monaca ieri gli operatori hanno commentato con i ragazzi i fatti di domenica. Risultato: nessuno vuole «il razzismo» ma molti vogliono che «i negri stiano a casa loro». Per il Centro nato su progetto Cee sono passati anche due degli arrestati, Petralia e Pecci, come altre migliaia di giovani. Per quei due, è finita male. «In tanti, qui, non sanno neppure scrivere», spiegano al Centro. E c'è un corso per imparare a chiedere un lavoro.

ALESSANDRA BADUEL

del Cis continueranno il loro lavoro anche dopo il 10 giugno, giorno in cui termina il progetto Cee e verranno presentati il al Centro di via Castano i risultati finali.

Ed ecco cosa hanno fatto, al Cis, i due skin. Danilo Petralia, quello la cui madre Rosa, lunedì, raccontava della fede comunista del marito edile, ora ha 19 anni. Dai 15 ai 17, ha seguito un corso di *Falegnameria*. «Lavoro con gli artigiani e un poco di recupero scolastico», spiega Camboni. Come tanti altri, Danilo non sa scrivere. «In tutta la periferia - ricorda Francesca Giarè - la scuola produce analfabetismo di ritorno. Qui presidi, direttori didattici e professori non reggono più di due o tre anni, poi fuggono. E nessuno fa i corsi serali per l'esame di terza media, tranne i volontari della Caritas. Alla fine di quei due anni, Danilo è andato con altri 15 ragazzi a Barcellona e Bezler, dove ci sono altri corsi. Mauro Faiella racconta di quei pulmini partiti da Tor Bella Monaca. «In tanti, uscivano dall'Italia per la prima volta. Alcuni di quei ragazzi

collaborano ancora con noi, Danilo no: si è sperso». Antonio Pecci, invece, 18 anni da poco, indicato lunedì dagli amici come il probabile «ideatore» del pestaggio razzista, è arrivato al Cis inviato dal Tribunale dei minori nel '93, per svolgere attività alternative al carcere. Fu inserito nel corso di *Recupero scolastico* e stava per iniziare quello di *Abilità sociale*, ma appena finiti gli obblighi legati alla pena da scontare è sparito. «Ebbe anche dei guai familiari», spiega vago il direttore. La polizia li conosce bene, quei guai: entrambi i genitori, alla fine del '93, sono stati arrestati per spaccio. E Antonio è tornato fisso al muretto dell'«RS».

Ma cos'è il corso di *Abilità sociale*? «Già il fatto che esista la dice lunga», sintetizza Francesca Giarè. Si tratta di 15 incontri nell'arco di 3 mesi in cui ai ragazzi vengono insegnati gli elementi di base per riuscire a cercare un lavoro. Quali? «Saper fare una telefonata - spiega Mauro Faiella - imparare a cercare le offerte sui giornali, trovare un indirizzo, parlare in modo logico al colloquio. Altrimenti, non li prenderà mai nessuno». «Qui l'ignoranza è enorme - insiste Francesca - Poco prima delle politiche, un ragazzo mi ha detto che lui non votava, ma che altrimenti avrebbe scelto Fini. Motivo: perché aveva già preso tanti voti alle comunali. «Come per il Milan e lo scudetto?», ho chiesto io. E lui: «Sì, è la stessa cosa». E Camboni: «A Tor Bella Monaca non ci sono radici di cultura di destra, ma una grossa emarginazione». Faiella racconta cosa fanno i ragazzi che non si sono «persi» come Danilo o Antonio: «Vengono a Capannelle a fare attività per i bambini la domenica, aiutano nei centri estivi, fanno oggetti di falegnameria per i più piccoli. Sono pagati, per questo».

Tocca a Francesca, invece, raccontare del nuovo *Corso di formazione* per elettricisti, idraulici e estetiste iniziato proprio ieri mattina. «Abbiamo proiettato «Fai la cosa giusta» di Spike Lee. Era già pre-

visto, è stata una coincidenza. Comunque, un ragazzo di 17 anni ha raccontato che da piccolo aveva in classe un nero, con problemi con l'italiano. Siccome anche lui ne aveva, studiavano insieme. «Io lo difendevo, quando gli altri gli creavano problemi di razzismo - mi ha detto - Ma adesso sono cambiato. Ora li picchierai tutti, i negri, perché sono sporchi, portano malattie, e devono stare a casa loro». E alla fine del film, la conclusione, per tutti, è stata: «Il razzismo non deve esistere, però bianchi e neri devono stare separati, ognuno a casa sua». Mauro Faiella e il direttore riflettono. «Prima non era così. Qui le svastiche sono apparse due anni fa. Comunque da noi fanno spesso attività con rom e immigrati. E «per» gli immigrati, fanno qualcosa? «Difficile - dice Faiella - Non accettano proprio l'idea. La loro domanda è: «Chi si occupa di me?». Non hanno nulla, vogliono qualcosa per sé, e dell'attenzione».

Sondaggio Forum «Giustificate» le violenze nazi

Sono state oltre 300 le persone che hanno chiamato negli ultimi due mesi al telefono aperto dal Forum delle comunità straniere per un dialogo con i cittadini sui problemi della convivenza con gli immigrati. La maggior parte delle segnalazioni si è detta, con varie motivazioni, contraria alla permanenza degli immigrati e ha giustificato i reati dei naziskin. Un terzo delle chiamate ha riguardato invece persone che hanno preso posizione in favore degli extracomunitari. «Soprattutto - spiegano al Forum - imprenditori che hanno assunto immigrati». Tra i pro-naziskin il 26% erano casalinghe, il 23% pensionati, l'8% operai, il 7% disoccupati e il 5% impiegati. «La difesa dei razzisti - dicono gli organizzatori del sondaggio - è stata prevalentemente motivata dal fatto che gli immigrati occupano strade e piazze, che le loro comunità vivono in condizioni di degrado, dalla diffusione di criminalità e lavoro nero, dalla errata convinzione che ricevano un sussidio statale». Secondo Loretta Caponi del Forum «alcune risposte dimostrano una evidente disinformazione, altre riflettono le carenze della politica dell'immigrazione, le inadempienze degli enti locali, che non realizzano i centri di accoglienza e negano locali per le aggregazioni di immigrati».



Filippo Camboni, direttore del Centro di integrazione sociale. In alto una veduta del quartiere di Tor Bella Monaca

Alberto Pais

Parla l'antropologo Canevacci: «Anche la svastica è solo un segno»

«Il nazismo non c'entra sono a caccia di identità»

«Te parto». Se la comunicazione è rivolta alla vittima predestinata. Oppure «je parto»: se si è in gruppo, e si vuole avvertire gli amici dell'intenzione di attaccare. «L'avranno detto anche domenica, prima di buttarsi addosso al ragazzo congolese». Vuole dire, spiega Massimo Canevacci, docente di antropologia culturale alla Sapienza, «ho intenzione di picchiarti». È una espressione molto significativa. Per due ragioni. La prima: muoversi verso, contiene a tal punto l'idea dell'aggressione, «he non occorre nemmeno metterli in parole. La seconda: è un elemento di gergo trasversale, usato cioè sia dai ragazzi dei centri sociali che da quelli che ci ostiniamo a definire naziskin. «È un errore clamoroso abbina- re l'ideologia nazista a questi gruppi di giovani: ci sono anche skinheads di sinistra», continua Canevacci - ed è impreciso persino

RINALDA CARATI

chiamare i naziskin, che si autodefiniscono tali, seguaci del neonazismo: al massimo, si può dire che sono «neonazisti senza nazismo». Ancora meno la definizione può valere genericamente per i protagonisti di episodi di violenza: che sono il risultato di un compattamento in piccoli gruppi di periferia che solo distinguendosi per opposizione «dagli altri» riescono ad avere un senso di sé nella metropoli». Insomma, il punto è il bisogno di identità? «Modi di gestire, abiti, un particolare taglio di capelli, un tatuaggio, questi sono gli elementi che definiscono l'identità pubblica: un'identità più labile rispetto al passato. La differenza tra la contemporaneità e il passato, anche quello recente, gli anni 80, consiste nel processo di dissolvenza del sociale, che lascia il posto a

cultura, comunicazione, consumo. L'identità, così, dipende dai segni. E anche la svastica è un puro segno, è solo un codice di identificazione parziale». Perché c'è stato quello che Canevacci chiama un processo di desimbolizzazione fortissimo: «Prima le appartenenze parziali tendevano ad unificarsi, le separatazze tendevano a mediarsi, ed erano fondate su teorie politiche, valori etici comuni. Non è più così. L'apparato teorico della modernità è collassato. E le relazioni nel quartiere? I genitori e il tessuto amicale hanno fatto quadrato per proteggere i giovani: è un segnale della catastrofe nelle famiglie, della caduta di normatività. D'altra parte la scuola non insegna nulla del 900, non insegna nemmeno come si guarda la tv, che è il luogo

in cui si produce un'inflazione di segni. E il potere deterrente della legge è debolissimo. Le norme che passano sono quelle della vita quotidiana: se si richiama l'attenzione, si acquisisce prestigio; picchiare una persona di colore richiama attenzione. E questa identità parziale dunque emerge solo in opposizione all'altro: «Io si vede in uno dei grandi luoghi crogiolo dell'identità oppositiva, la tifoseria sportiva, dove appare chiaro il grande appeal del linguaggio duro, crudele, di morte: esercita fascino sui giovani, dà voce agli elementi di ribellione. È un linguaggio che un tempo apparteneva anche alla sinistra, che invece ora ne ha adottato un altro, che però viene percepito solo come normalità». Discorso arduo, quello di Canevacci, che mette l'accento sulle contraddizioni: «La musica è un altro enorme laboratorio di produzione di identità,

in competizione e in trasformazione. Il nazirock si sta diffondendo: è una musica molto dura, molto semplice, molto ripetitiva. Eppure il rock è un fenomeno americano, sostanzialmente antieuropeo. Nazirock è una contraddizione in termini». Da una contraddizione all'altra: Canevacci ricorda che i giornali hanno pubblicato la notizia che alcuni degli aggressori sono figli di comunisti. «Essere comunisti non significa necessariamente essere antirazzisti; e essere antirazzisti non vuole dire essere xenofili. Un conto è un generico «tutti siamo uguali», che non si scontra con nessun problema. Un conto è andare verso l'altro, nschiare di essere trasformati, scoprire e scoprirsi: perché ci sia xenofilia, bisogna che ci sia il desiderio dell'alterità, anche quella che c'è dentro ognuno di noi, e il piacere del gioco con l'altro: non è una cosa facile.»

Advertisement for a social event. Text: Giovedì 9 giugno ore 20.30 FACCIAMO FIORIRE UN'EUROPA DEI DIRITTI E DEL LAVORO con Pasqualina NAPOLETANO conduce Daniela ROBLES Festa di autofinanziamento con balli, dolci, bruschetta e vino suonerà la compagnia La Paranza diretta da Nando Citarella c/o la Cooperativa Agricoltura Nuova di Decima. Includes a map showing the location near EUR and Via Pontina.